

LA MORTE DEL MSI.

«Ostracismo del Quirinale». Il leader vuole dividere il Ppi e indica il sì al referendum sulla trattenuta sindacale



Un momento dei lavori del congresso del Msi-An, ieri a Fiuggi. A destra, Gianfranco Fini



Cartolina del Fdg contro il Colle: «Presidente perché insi.s.d.e.?»

Morirà anche il Msi, ma le tentazioni gollardiche di fascistica memoria non accennano a venir meno. Dopo la «simpatica» trovata di Misserville che ha ingenuamente affermato di aver chiamato «Oscar» il suo cane affetto non dimenticasse un omonimo «sedicente» garante della Costituzione... ci pensano i giovanotti della Fiamma a tener alta la bandiera del civile confronto.

Fini archivia l'epoca missina Scalfaro, Confindustria e sindacati i nemici di An

FIUGGI. Gianfranco Fini, la vendetta. Nella relazione all'ultimo congresso del Msi il leader (che sino a domenica, tra relazioni e repliche, parlerà altre tre volte) compila una lista di messaggi assai eloquenti nei confronti di quanti, a vario titolo e con diversi gradi di responsabilità, lo hanno fatto arrivare qui, all'appuntamento storico di Fiuggi, senza ministri e senza sottosegretari.

L'avvio del congresso missino di Fiuggi, a poche ore dal voto a Dini, è un duro attacco di Gianfranco Fini ai «colpevoli» della caduta del governo Berlusconi. Aspra requisitoria contro Scalfaro e Bossi, sfide a Confindustria e sindacati (con l'appello a votare il referendum sulla trattenuta sindacale).

ranza a sostegno di Berlusconi. Insomma, andavano messe in votazione le mozioni di sfiducia.

L'attacco a Scalfaro. E invece? Qui l'attacco al presidente della Repubblica si fa ancora più aspro, assume toni invidiosi. «Il capo dello Stato», ribatte Fini, «è venuto a dire che c'erano i fax che confermavano le firme sotto quelle mozioni di sfiducia. Bene, io vi dico che allo Scalfaro dei fax preferisco di gran lunga quello che, durante la presidenza Cossiga, grida in aula «Viva il Parlamento!».

che però - dice - non è stata mandata all'opposizione. «Con l'astensione - sostiene Fini - abbiamo scelto la linea della chiarezza, rifiutando un neocostituzionalismo tecnico», anche se ragionando in termini di mera convenienza di partito sarebbe stato meglio per noi votare la fiducia.

confronti di sindacati e Confindustria, colpevoli di aver invaso il campo nei giorni della crisi, impartendo consigli e persino direttive sulla sua soluzione. «Il 27 marzo - ammonisce - ha vinto un nuovo blocco sociale, che non si riconosce nella Confindustria di poche, grandi famiglie né in questi sindacati». E alle contederazioni dei lavoratori scaglia un avvertimento minaccioso. C'è alle viste un referendum, quello per l'abolizione della trattenuta della quota sindacale dagli stipendi e dalle pensioni, che è una vera «trincea di libertà».

Democrazia diretta. Quello che la formazione erede del Msi persegue è un sistema di democrazia diretta, che abbia a baricentro il corpo elettorale. L'obiettivo è quello di metter definitivamente fuori gioco quella «risorgente partitocrazia» che, dopo aver votato per il sistema maggioritario il 18 aprile di due anni fa, «ne ha fatto strame» abbattendo Berlusconi. La sfigurata sul neonato «governo

dei paradossi» occupa così gran parte della prima relazione Fini. Poi, in attesa di tenere sabato la relazione del primo congresso di An, viene l'appello ai militanti, all'orgoglio di chi deve saper perdere una cosa cara per restare al passo con la storia: «Non siamo caduti nella tentazione di tener borbore a questo governo di neocostituzionalismo tecnico. Adesso, rilanciamo la nostra primavera. Anche se non vi ho portato oggi una dose di 5 ministri e 11 sottosegretari, vi invito a votare le tesi congressuali, a dar vita alla nuova destra democratica e sociale!». E qui il leader ricorda la fine delle ideologie e delle suggestioni totalitarie. «La destra politica - sancisce - non è figlia del fascismo, lo ha preceduto e gli è sopravvissuta. Alla fine del secolo dei lager e dei gulag, poniamo al centro il principio della libertà. Basta con i razzismi, la tutela dell'interesse nazionale subentra alla difesa della patria, cui si dedicarono Almirante e i vecchi eredi del fascismo. Con l'obiettivo, dichiarato da Fini, di fare di An «il partito degli italiani». Il Msi è in archivio, giura Fini, e dopo il discorso lo ripeterà ai giornalisti: «Non stiamo facendo finta di voltare pagina. Lo stiamo facendo sul serio».

DAL NOSTRO INVIATO FABIO INWINKL

costituzionale e al voto del 27 marzo. E si era riconosciuto che lo scioglimento delle Camere deve considerarsi un fenomeno fisiologico. «Ma Scalfaro - incalza il segretario missino, che domenica diventerà presidente di Alleanza nazionale - ha agito in sostanziale sintonia con quelle affermazioni. La volontà di rispettare il risultato del-

le elezioni politiche è stata scarsa, anzi, addirittura inesistente». Fini si nasconde dietro la maggioranza relativa - «una non maggioranza», a suo avviso - ottenuta poche ore prima alla Camera dal governo Dini per rivendicare la validità della sua perorazione circa l'esigenza di verificare nell'aula del Parlamento l'esistenza o meno di una maggio-

FIUGGI. «Siamo pronti alla morte, siamo pronti alla morte/ siamo pronti alla morte/ l'Italia chiamò». A squarciagola Fini canta. Cantano, una fila dietro, i pretoriani. Cantano, in platea, militanti e deputati. L'Inno di Mameli al posto di Sole che sorge, mentre sullo schermo, dietro le spalle della nomenclatura missina, scompare immagini abilmente montate: Almirante, poi Fini, quindi i due insieme. Il congresso lacrima e applaude: «Giorgio! Gianfranco!», e il messaggio che arriva è, più o meno, il seguente: non siamo più noi, siamo ancora noi; ci sciogliamo, ma restiamo. Perché il popolo missino è ormai convinto, forse rassegnato, ma qualche consolazione in più, ovviamente, non guasta. Prendete, ad esempio, la camerata Anna Maria Nelli, arrivata fin qui da Salce Terme (Pavia), che si aggira spondata per i corridoi domandando: «Scusate, ma quelli del Msi e quelli di An possono entrare insieme?». Sul risvolto della giacca lei porta una bella fiamma tricolore, di quelle che ormai anche qui dentro è raro vedere. Racconta: «Felice? No, non sono felice. Ma bisogna prendere il treno quando passa. Sono come una bisnonna alla quale annunciano che sta per trascorrere un nuovo nipotino». Va per la maggiore, la parabola di tipo familiare, nei corridoi e nelle sale del congresso missino. Ecco Franz Maria D'Asaro, un anziano giornalista e scrittore che nel Msi ha passato l'intera esistenza. E dalla bisnonna si arriva al papà: «Sono come un genitore che vede il primogenito mettere su un'altra famiglia. Quindi, c'è un po' di repulisti, di speranza e di mestizia». Anche un colonnello finiano al cubo come Ignazio La Russa, se ti deve spiegare cosa stanno combattendo la butta, come dire?, sulla versione casalinga: «È un momen-

Umori, sconcerto, paure dei militanti. Vecchi miti e nuove promesse, filmati e gadget Tra parabole familiari e lo spettro della Dc

La prima giornata dell'ultimo congresso del Msi. Viaggio tra i delegati e i dirigenti della Fiamma. La Russa: «Non siamo più zitelle, abbiamo trovato marito». Tremaglia: «Ho tanta nostalgia». Gasparri: «Io no». Donna Assunta Almirante non applaude la relazione di Fini. L'opposizione furiosa di Buontempo, quella «letteraria» di Rauti. Un delegato: «Ma questi non ci faranno prendere, dopo cinquant'anni, la tessera della Dc?».



Buontempo «E che c'entra il no all'antisemitismo? Una cosa stupida mai stati antisemiti» Tremaglia «Certo che provo nostalgia il Msi aveva ancora molto da dire» Misserville «Il mio cane si chiama Oscar come il sedicente garante...»

«Ma è la tessera della Dc?». Ma loro, i kamikaze dell'opposizione, stanno velocemente diventando qualcosa di estraneo rispetto al partito che sta prendendo forma mentre il piccone di Fini si abbatte sul vecchio Msi. Uno stato d'animo che Pino Rauti fa descrivere, sulla prima pagina di Linea, il suo perio-

Dc?». Uno, due, tre cucchiaini di zucchero nella tazza: «Debo sciogliere l'amaro dello scioglimento...». Una volta, anzi: fino all'ultima volta, ai congressi del Msi trovavi la medaglia con il faccione di Mussolini, il gagliardetto funereo, il portachiavi con il fascio littorio. Adesso, c'è la faccia del nuovo leader anche sopra gli accendini, e sotto una scritta: «Fini-Morax». La trovata non è granché, ma insomma... A ragione, tra i gadget, tra i pelucchi e i posacenere, gli organizzatori hanno infilato anche il libro-intervista a Fini. La mia destra, di Paolo Francia, che come niente si è ritrovato, dopo la pubblicazione del benevolo, diciamo così, volumetto, catalogato da vicedirettore del Tempo a direttore delle reti radiofoniche della Rai della signora Moratti. «Il Msi non finisce», assicurano alcuni volantini, con tanto di fiamma tricolore, distribuiti dai seguaci di Rauti. Finisce, invece. Basta guardare Fini lassù sul palco, mentre lo annuncia. Solo un ricordo veloce ai vecchi «camerati», poi dritto senza un tenennamento, un'emozione visibile, un'incrinatura nella voce. Qui, nell'ex regno andreettiano, chiude la storia e regola i conti. E fa quasi impressione rivederlo in una gigantografia di quando era giovane, piazzata vicino all'ingresso. Lì, al fianco di Almirante, Fini ha proprio l'aspetto e l'aria del giovane fascista anni Settanta: gli ombili roy-ban neri, la camicia nera, la giacca bianca, lo sguardo da duro... Un'altra persona. Un'altra storia, ormai.

Donna Assunta non approva. Davanti a lui, in prima fila, siede donna Assunta Almirante. Manda lampi di luce, nel chiaroscuro che avvolge il congresso, che si tiene in una sala probabilmente addobbata dalla famiglia Adams: tutta in un blu scuro che tende verso un funereo nero, da megacarta della destra sociale. Indossa un tailleur rosso fuoco, bordato d'oro, borsetta bordeaux e scarpe nere. Però non applaude mai Gianfranco Fini, neanche quando cita suo marito. Un cenno di consenso solo quando il segretario assicura che la fiamma ridotta a fiammella continuerà a restare sotto il simbolo di An... È fatta, Fini ha terminato. «Un leader della destra democratica, moderna ed europea», scolpisce Francesco Storace. «Bellissimo» (il discorso, ovviamente), si accoda Publio Fiori. «Racco», scuote la testa Pino Rauti, preoccupato, pensa tu, perché a Palazzo Chigi c'è «un governo di destra». Ma comunque, quasi tutti sembrano convinti: via fascismo, via antifascismo, via comunismo, come si incarica di elencare Gustavo Selva. Solo rancore, invece, per il capo dello Stato. Fini, nel suo intervento, lo maltratta: qualche finiano lo ingiuria. Come il vicepresidente del Senato, Romano Misserville, che informa in giro di aver comprato un simpatico cane San Bernardo e di averlo chiamato Oscar, come l'inquilino del Quirinale. I giovani del fronte, invece, invitano a spedire sul Colle una cartolina con su scritto: «Presidente, perché insi.s.d.e.? Elezioni subito». E intanto i giovanotti postfascisti ritirano al fuori la maglietta con sopra scritto: «Arrendetevi, scete circondati». Le usarono lo scorso anno, quando «circondarono» il Parlamento. Adesso, cacciati dal governo, magari si rivedrà in giro...